

## From institutional series to online inventories: what has changed in the Soprintendenza

Rossella Santolamazza<sup>(a)</sup>

a) Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria

**Contact:** Rossella Santolamazza, [rossella.santolamazza@cultura.gov.it](mailto:rossella.santolamazza@cultura.gov.it)

**Received:** 13 April 2023; **Accepted:** 08 May 2023; **First Published:** 15 September 2023

### ABSTRACT

In the panorama of the institutions of the Italian Archival Administration, the Umbria Soprintendenza archivistica e bibliografica can certainly boast a primacy: its conspicuous editorial production that started in the late 1990s composed by the series “Segni di civiltà” and “Scaffali senza polvere”, in addition to the many exhibition catalogs. To date, in SIUSA and the SAN Portal – Online Research Tools, there are over 500 inventories of Umbrian archives, more than a quarter of the national production. What path has been taken from printed volumes to downloadable pdfs and browsing archival description software?

### KEYWORDS

Archive Research Tools; Inventory; Archive; Software.

## Dalle collane di Istituto agli inventari online: cosa è cambiato in Soprintendenza

### ABSTRACT

Nel panorama degli Istituti dell'Amministrazione archivistica italiana, la Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria può senz'altro vantare un primato: la sua cospicua produzione editoriale – con due collane Segni di civiltà e Scaffali senza polvere, oltre ai tanti cataloghi di mostre – che ha preso avvio alla fine degli anni Novanta del Novecento. Ad oggi, nel SIUSA e nel Portale SAN – Strumenti di ricerca online, gli inventari di archivi umbri sono oltre 500, più di un quarto della produzione nazionale. Quale percorso è stato fatto dai volumi a stampa ai pdf scaricabili e alla navigazione dei software di descrizione archivistica?

### PAROLE CHIAVE

Strumenti di ricerca; Inventario; Archivio; Software.

Questo contributo ha l'obiettivo di informare in merito all'attività della Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria nel campo della produzione di strumenti di ricerca, ed in particolare di inventari, con un taglio molto pratico, che metta a fuoco il “fatto” e il “da fare”.

Ho però partecipato in prima persona anche ad una delle più recenti esperienze nel campo della pubblicazione online degli strumenti di ricerca, cioè quella realizzata dall'ICAR, sotto la direzione di Stefano Vitali, a partire dal 2019, con la progettazione prima, e la messa in linea poi, del portale *SAN – Strumenti di ricerca online*. Nel mio breve contributo sarò quindi un po' schizofrenica andando da un percorso all'altro.

Del resto i due percorsi si intrecciano fortemente perché il portale dell'ICAR altro non è che l'evoluzione del modulo *Inventari online*, sviluppato a partire dal 2010 nel Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche – il SIUSA.

In quel modulo *Inventari online* del SIUSA, proprio a partire dal 2010, sono stati riprodotti e ripresi un gran numero di inventari, redatti in prevalenza con il software Sesamo – il più utilizzato in Umbria fino all'avvento di Archimista – provenienti da un precedente progetto che l'ente regionale, l'allora Soprintendenza archivistica per l'Umbria e gli Archivi di Stato di Perugia e di Terni hanno pensato e realizzato in tempi non sospetti.

Il progetto si chiamava .DOC e metteva a disposizione degli utenti, sotto il comune *Soggetto conservatore* degli archivi descritti negli inventari, e in una rappresentazione ad albero tutti gli strumenti di ricerca che erano stati realizzati con Sesamo nel territorio umbro nella felicissima stagione dedicata ai riordinamenti. E a proposito di alberi, permettetemi una digressione “polemica”: gli esagerati livelli di descrizione non dipendono dalla rappresentazione che si fa negli alberi di questa descrizione, ma da come si struttura l'archivio! In .DOC si pubblicavano in particolare inventari di archivi comunali e dei cosiddetti “fondi aggregati”, ma anche inventari di archivi di altri enti pubblici e di privati, sia enti che persone o famiglie.

C'è dunque un sottile filo che tiene uniti momenti diversi:

- il post terremoto del 1997, periodo nel quale si verificò in Umbria una particolare accelerazione degli interventi fatti negli archivi, in particolare in quelli comunali;
- le due collane editoriali – soprattutto di inventari – editate dalla Soprintendenza, *Segni di civiltà* l'una e *Scaffali senza polvere*, l'altra;
- il progetto .DOC, al quale ho appena accennato;
- il modulo *Inventari online* del SIUSA;
- il più recente portale *SAN – Strumenti di ricerca online* dell'ICAR.

Do un po' di numeri, giusto per inquadrare il contesto di sviluppo del lavoro più che ventennale svolto dalla Soprintendenza umbra nel riordinamento e soprattutto nella descrizione degli archivi sottoposti alla sua tutela: stiamo parlando di una regione molto piccola, 8456 km<sup>2</sup> di superficie, con circa 858mila abitanti, e soprattutto solo 92 comuni e 2 province. Questo è il contesto territoriale. In Soprintendenza, a Perugia, fino a qualche anno fa, lavoravano una ventina di funzionari “archivisti di Stato” e nella regione – tra laureati e diplomati alla Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica – ce n'erano anche di più, tutti sul terreno a sistemare le carte, dagli archivi più corposi a quelli più piccini. Abbiamo messo “focchi” – così talvolta ci è stato detto, quasi in modo sarcastico – a decine e decine di sedi di archivio, sistemando fino all'ultimo fascicolo e descriven-

doli tutti in dettaglio. Mai inventari sommari, sempre analitici e abbastanza completi, più o meno in tutte le loro parti, come vorrebbe la dottrina archivistica: storia istituzionale, introduzione archivistica e metodologica, cappelli introduttivi a serie e sottoserie, in onore al Bonghi. Con una grossa e “vergognosa” pecca: siamo sempre stati restii ad elaborare gli indici, che pure i manuali indicano come una delle parti importanti di un inventario, affinché sia veramente completo, e nonostante Attilio Bartoli Langeli sia un nostro concittadino.

Nella collana *Segni di civiltà* su 50 volumi editi, 39 contengono inventari; in *Scaffali senza polvere* su 31 volumi editi, 20 contengono inventari. Fuori collana, poi, ci sono almeno un'altra decina di volumi di inventari. Sono state edite anche alcune guide, sugli archivi delle IPAB, sui libri parrocchiali conservati negli archivi comunali, sugli archivi notarili, su tutti gli archivi umbri conservati fuori e dentro gli Archivi di Stato.

538 sono invece gli inventari ad oggi pubblicati nel percorso regionale umbro del SIUSA a fronte dei complessivi 1833 presenti nel SIUSA nazionale.

503 sono gli strumenti di ricerca – in realtà tutti inventari – presenti nel portale dell'ICAR, pubblicati sotto la responsabilità della Soprintendenza e riguardanti archivi conservati in Umbria, a fronte dei complessivi 1660 – pochi come ha già fatto notare Antonella Mulè questa mattina. Ma per averne di più occorre tanto lavoro negli istituti e sono pochi quelli che ora possono permetterselo: siamo tutti, purtroppo, in agonia!

Numeri, questi ultimi, che differiscono per i diversi criteri applicati nei due portali nazionali:

- nel *SIUSA inventari online* ci sono solo inventari in senso stretto, di tipologia analitica e/o sommaria, sempre collegati attraverso l'esplicativa scheda *Strumento di ricerca* alla descrizione alta dei complessi archivistici presenti nel sistema; inoltre nel SIUSA è “permesso” creare link verso siti “altri” che pubblicano inventari, in una sorta di delega a questi stessi siti della validità scientifica degli strumenti di ricerca messi a disposizione degli utenti;
- nel portale *SAN – Strumenti di ricerca online*, al contrario, si pubblica qualsiasi tipo di mezzo di corredo archivistico, dal semplice elenco di versamento – quelli redatti per il trasferimento dei complessi archivistici negli Archivi di Stato – all'inventario analitico, ma tutto conservato, archiviato e validato all'interno del portale stesso, attraverso il caricamento nel back office di file pdf, di file .ses, cioè di inventari redatti con Sesamo, e di file nel formato ICAR/import che, ad oggi, è in grado di restituire – più o meno correttamente – soltanto inventari che siano stati redatti con il software Archimista.

In entrambi i casi sono quindi consultabili strumenti di ricerca prodotti sia all'interno degli istituti dell'Amministrazione archivistica italiana che da altri soggetti che si occupano di conservazione e valorizzazione di archivi, con la differenza che nel caso del portale ICAR gli strumenti passano comunque attraverso una validazione di un istituto archivistico del Ministero della cultura.

Per tornare ai numeri, sono numeri – quelli della Soprintendenza umbra – che dimostrano come la produzione di strumenti di ricerca messi a disposizione degli utenti nelle forme tradizionali, e poi anche attraverso il web, finisca per essere strettamente correlata alle risorse umane che si possono impiegare in tal senso. Gli inventari umbri editi sono tanti e quelli presenti in entrambi i portali sono un po' meno di un terzo di quelli totali e questo – a mio avviso – non è un dato casuale: è un dato legato e determinato proprio dai primi numeri che ho citato.

In Soprintendenza, finanziamenti da parte della Amministrazione archivistica per riordinamenti ed inventariazioni ne abbiamo sempre avuti, a volte di più, a volte meno, e probabilmente sono stati proporzionalmente gli stessi che sono arrivati in altre Soprintendenze. Abbiamo sempre speso fino all'ultima risorsa e, in una sorta di "gara interna" – con mille virgolette – non c'è stato un funzionario che nella sua lunga presenza in Istituto non abbia contribuito a fare, controllare, rivedere, validare decine di inventari.

È stata invece la virtuosa collaborazione attivata con i conservatori degli archivi riordinati che ha contribuito, in modo sostanziale, alla edizione di tanti di questi inventari che – fino a quando non sono nati i primi progetti di pubblicazione nel web – rischiavano altrimenti di rimanere imprigionati nei cassetti delle scrivanie e negli armadi della Soprintendenza, oppure nei depositi dei conservatori degli archivi, oppure nei floppy disk o nei software di inventariazione nella loro forma del passato, che era stand alone: cioè rischiavano di essere dimenticati da tutti e non utilizzati per lo scopo per il quale erano stati prodotti. Gli inventari editi dalla Soprintendenza sono stati pubblicati, infatti, grazie al contributo finanziario esclusivo di comuni, fondazioni – bancarie in particolare – associazioni, partiti, sindacati, in un'ottica di collaborazione tra enti pubblici e Stato o comunque tra pubblico e privato in generale. Tutto è stato fatto al fine di valorizzare la documentazione conservata, ricostruire la storia dei tanti produttori, riflettere sul loro ruolo e sul loro posto nella società del loro tempo per mezzo di un "libro", che potesse andare anche aldilà del semplice inventario archivistico, arricchito quindi con premesse, saggi di riflessione politica o storica ed apparati iconografici volti a restituire, anche attraverso le immagini di documenti, gli aspetti più preziosi ed originali dei complessi documentari descritti.

Recentemente, questo obiettivo è stato raggiunto in modo quasi "perfetto" – passatemi questo aggettivo esagerato – con l'edizione di un volume, realizzato a partire da un inventario che era già stato pubblicato online nel portale dell'ICAR sia in versione pdf che nella versione navigabile da file .aef. Sono i tre formati dell'utopia di Antonella Mulè.

Un prodotto "inventariale" ancora più evoluto rispetto a quelli del passato – con gli "effetti speciali" ai quali accennava Federico Valacchi stamattina – che si è realmente materializzato come uno strumento di descrizione di un archivio e nello stesso tempo come un prodotto di riflessione esistenziale e politica sui contenuti di quell'archivio.

Mi riferisco a *Formibabili queste carte... L'archivio di Mario Capanna* – edito lo scorso mese di luglio e presentato in una bella giornata di settembre a Città di Castello, nell'ambito della ventiduesima edizione della Mostra del libro antico e della stampa antica.

In questo volume, al dettagliato e competente lavoro di sistemazione e di descrizione delle carte fatto da Leonardo Musci, su incarico della Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria e con finanziamenti della Direzione generale archivi, è stata associata la grande disponibilità e la capacità dialettica del produttore delle carte – Mario Capanna appunto – che ha ripercorso attraverso i documenti dell'archivio le più importanti tappe della sua esperienza politica.

Non capita tutti i giorni di avere un soggetto produttore in carne ed ossa quando si mette mano ai suoi documenti, ma saper coniugare l'archivistica e il resto, così come è stato fatto con questo strumento, credo sia una attività veramente "eccellente" – ed esagero ancora con gli aggettivi, non me ne vogliate – il cui merito va assolutamente ai due principali protagonisti di questa esperienza: Leonardo Musci e Mario Capanna. La Soprintendenza ha avuto l'intuizione e il pregio di aver saputo

cogliere immediatamente l'originalità del lavoro che si sarebbe fatto mentre l'Associazione Palazzo Vitelli a Sant'Egidio di Città di Castello ha avuto la generosità di finanziare l'edizione del volume. Quando abbiamo iniziato questo percorso, mettendo in atto tutte le procedure amministrative e tutto quello che serve per la migliore riuscita di un progetto, non pensavamo assolutamente che poi il prodotto finale di questo percorso sarebbe stato un lavoro che, in molti, ci hanno detto di aver letto – e rubo le parole a Giorgetta Bonfiglio-Dosio – “con la medesima piacevolezza con cui si legge un romanzo”. Dopo averlo ricevuto Micaela Procaccia ci ha scritto: “Oggi ho letto tutto l'inventario dell'archivio Capanna. È la prima volta che leggo un inventario da cima a fondo come un libro di storia”.

Una volta, tanti anni fa, in una iniziativa pubblica della Soprintendenza, uno dei partecipanti alla presentazione del volume in cui era pubblicato un inventario definì l'inventario stesso “un arido elenco di documenti”. Possiamo dire con soddisfazione, che di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia. E che tra la pubblicazione nel web e l'utilizzo di metodi tradizionali per la diffusione dei nostri strumenti di ricerca non esiste concorrenza: si può continuare a percorrere entrambe le strade.

Così, prima di chiudere, torno a quella che è la domanda compresa nel titolo che ho scelto per questo piccolo contributo a questo grande convegno.

Cosa è cambiato, in Soprintendenza a Perugia, dalle collane di istituto agli inventari online? Nella sostanza poco o quasi niente, per ora.

La schedatura dei singoli pezzi, l'organizzazione della struttura dell'archivio e dei suoi pochi o molteplici livelli descrittivi, la ricostruzione del contesto conservativo della documentazione e delle vicende istituzionali o personali che hanno portato alla formazione dell'archivio, continuano ad essere analizzate e studiate con la stessa metodologia del passato.

Quello che cambia ed è cambiato è la modalità del rapporto con il pubblico dei fruitori dell'inventario e della sua circolazione.

Un inventario manoscritto, dattiloscritto, a stampa solitamente era, ed è ancora oggi, utilizzato nelle sale studio di un Archivio di Stato e in qualsiasi altro luogo di concentrazione e conservazione di archivi, in un contesto nel quale l'archivista che, attraverso il suo lavoro, ha già restituito non un arido elenco di documenti ma l'organizzazione di questi documenti e le ragioni di questa organizzazione, interviene a mediare ancora tra la documentazione e chi vuole consultarla e studiarla, indirizza l'approccio a quanto l'archivio conserva e custodisce.

Nel web l'inventario si muove in autonomia e l'archivista che lo ha elaborato e scritto è nascosto dietro il suo prodotto. Ma il suo inventario online – non lo dimentichiamo – non è come un qualsiasi altro oggetto digitale, anche e soprattutto perché non necessariamente è restituito nella modalità dell'oggetto digitale. All'inventario online, allora, sono necessari una serie di ulteriori dati di contesto, che ne illustrino preventivamente – prima ancora che venga utilizzato – le “condizioni d'uso”. E a mio avviso su questo aspetto – che ritengo molto importante – già nel vecchio modulo inventari del SIUSA, attraverso la sua scheda *Strumento di ricerca*, e ancora di più nel nuovo portale dell'ICAR, attraverso quella che definiamo *Scheda Metadati*, tanto è stato fatto per creare le condizioni affinché ogni strumento di ricerca buttato nel web non si senta abbandonato!